



REPORTAGE

IL BELLO DEL CANADA

La scuola qui funziona. Grazie a gelo, uova e suini

Ricreazione all'aperto anche sottozero; giochi e gare per imparare. E dirigenti-manager pronti a tutto per i fondi, anche a baciare un porco

Pubblichiamo la seconda puntata del reportage sul Canada di Gian Marco Litrico. La prima parte è uscita su «Libero» di domenica 15 dicembre 2013: Litrico raccontava la sua esperienza di imprenditore italiano che, a 50 anni, decide di trasferirsi nel Paese nordamericano - avventure e disavventure alle prese coi controlli meticolosi di un Paese in cui una persona su cinque è di recente immigrazione. Oggi è la volta di istruzione e patente di guida.

GIAN MARCO LITRICO

■ ■ ■ Abbiamo iscritto Sarah al secondo anno della Dorothea Walker Elementary School, in una sezione dove si fa «immersione totale» nel francese. È una scuola pubblica e l'anno scorso ci siamo presi il rischio di farle studiare una lingua che, di norma, nessuno di noi parla in casa prima del terzo bicchiere di rosso. Siamo stati fortunati: Sarah ha colmato il gap in poco tempo e ora ha un rendimento equivalente, e in qualche caso, superiore a quello

farlo atterrare indenne. I bambini fanno brainstorming e partoriscono le soluzioni più incredibili, inclusi il reggisenone della mamma come paracadute, gli airbag di popcorn e i gusci anti-urto fatti con le cannucce da bibita. Imparano la legge di gravità e a contrastare la legge di gravità. Imparano a lavorare assieme e a competere. Imparano a fallire e a riprovarci.

FREDDO SALUTARE

Sulla ricreazione all'aperto anche quando nevica, non c'è molto da dire. E così che i

Canadesi si allenano, sin da piccoli, per portare le infradito e i bermuda tutto l'anno da adulti. Del resto, il colpo di freddo è un'invenzione italiana priva di una base scientifica: vero è, invece, che si prende il raffreddore d'inverno non perché faccia freddo, ma perché si passa più tempo al chiuso, condividendo - allegramente - germi e virus con colleghi di lavoro. La preside, invece, bacia sulla bocca il maiale perché è stato raggiunto l'obiettivo di raccolta-fon-

di della scuola. A 1000 dollari si era impegnata a dormire sul tetto della scuola, a 2500 a baciare il maiale. Ok, il maiale è piccolino, e glielo devono tener fermo in due, ma una promessa è una promessa. È così che il corpo insegnante si mette in gioco per la comunità. La parola «community» è incredibilmente gettonata da queste parti, ed è quasi sempre collegata alla parola «fund raising».

STRATEGIE
Il lancio di un uovo crudo da grande altezza senza romperlo è una competizione a squadre in cui si cimentano i bambini delle elementari in Nord America. Il regolamento offre grande libertà d'azione, escludendo solo i contenitori di uova preconfezionati e gli oggetti dotati di un motore. Per esempio, non si può mettere un uovo in un aeromodello radiocomandato e

lo fanno cadere in un contenitore di uova preconfezionato e gli oggetti dotati di un motore. Per esempio, non si può mettere un uovo in un aeromodello radiocomandato e



STORIE

IMPRENDITORI

La raccolta di fondi per le esigenze della scuola (dalla riparazione del tetto ai soldi per finanziare le più varie attività) è sacra per i dirigenti, ma gli stessi allievi sono coinvolti. Anche negli istituti statali

FORREST GUMP

A settembre tutta la scuola fa diversi giri di campo in memoria di Terry Fox, ventiduenne canadese che divenne una specie di Forrest Gump: colpito da un osteosarcoma, aveva una protesi alla gamba destra e corse una maratona al giorno per 143 giorni, percorrendo più di 5300 chilometri con lo scopo di raccogliere donazioni per la lotta contro il cancro. Fu costretto ad arrendersi a metà strada ma diventò un eroe; e la fondazione che porta il suo nome ha raccolto da allora 600 milioni di dollari

NOVEMBRE

Novembre, invece, viene ribattezzato November (moustaches+november) e tutti i bambini si mettono un paio di baffi postici, partecipando a una raccolta fondi per la lotta contro il tumore alla prostata e ai testicoli. Un milione e mezzo di persone hanno aderito nel 2012 e hanno raccolto nel mondo più di 92 milioni di sterline, 276 milioni di dollari



1980, partì dalla costa atlantica del Canada con l'obiettivo di raggiungere la costa pacifica e di raccogliere un dollaro da ogni Canadese da devolvare alla lotta contro il cancro. Colpito da un osteosarcoma, aveva una protesi alla gamba destra e corse una maratona al giorno per 143 giorni, percorrendo più di 5300 chilometri. Fu costretto ad arrendersi a

metà strada perché la malattia si era diffusa ai polmoni, ma diventò un eroe in tutto il mondo e la fondazione che porta il suo nome ha raccolto da allora 600 milioni di dollari. Novembre, invece, viene ribattezzato November (moustaches+november) e tutti i bambini si mettono un paio di baffi postici, partecipando ad una raccolta di fondi per la lotta contro il tumore

alla prostata e ai testicoli. L'idea l'hanno avuta due australiani nel 2003: per tutto il mese di novembre, chi partecipa diventa un manifesto vivente della causa, facendosi crescere i baffi e chiedendo a parenti e amici di fare una donazione in denaro. Sembra un'allucinazione collettiva? Beh, un milione e mezzo di persone hanno aderito nel 2012 e hanno raccolto nel



REPORTAGE

L'istruzione paga

Una laurea per guadagnare di più

Le rette sono triplicate in 20 anni: perché qui il pezzo di carta ti cambia davvero la vita

■ ■ ■ Per molti italiani l'immagine della scuola nordamericana è un «déjà vu». Centinaia di film e telefilm ci hanno reso famigliari gli school bus gialli, i bambini che vanno a scuola in monopattino, le classi multietniche. E poi le high school, l'ora di scienze in laboratorio, il college con i suoi riti di passaggio, le cheerleaders-lolite, il ballo di fine anno, l'ossessione per lo sport, la competizione feroce all'università, il tocco da laureato lanciato per aria a simboleggiare un futuro professionale radioso per chi è arrivato in fondo. Ci sono 5 università canadesi tra le prime cento al mondo e secondo l'OCSE il Canada è al primo posto per i risultati nell'educazione superiore tra i 37 stati membri e le nazioni del G20.

SERVONO CERVELLI

Trent'anni fa solo il 10% dei Canadesi frequentava l'Università a tempo pieno, ora sono il 25%. Nei prossimi vent'anni, 6 milioni di canadesi andranno in pensione e molti dei loro posti di lavoro, e molti dei nuovi posti di lavoro creati nel terziario

sità, ma quattro laureati su dieci finiscono gli studi senza avere alcuna esposizione finanziaria e un terzo di quelli che ne hanno una, devono una somma inferiore a 12 mila dollari.

Nonostante questo il sistema educativo in Canada si scopre in crisi: i tagli di bilancio stanno pesando sulla retribuzione degli insegnanti, il costo dello studio cresce, ci si indebita per mandare i figli all'Università e inevitabilmente si finisce per interrogarsi sulla capacità della scuola di preparare i giovani al mondo del lavoro. Da una parte si vagheggia di una mitica età dell'oro dove un'istruzione superiore garantisce redditi e una qualità della vita superiori, dall'altra si prendono ad esempio i guru della Silicon Valley, diventati multimiliardari spesso senza un'istruzione universitaria formale.

I numeri, però, come quelli citati in un'intervista al settimanale *Maclean's* da Paul Davidson, presidente dell'Association of Universities and Colleges of Canada, fanno giustizia dell'ideologia o delle opinioni. Il costo delle rette universitarie è triplicato negli ultimi 20 anni, ma è aumentato anche il valore della Laurea.

Un laureato canadese guadagnerà in media, durante la sua carriera, 1 milione e 300 mila di dollari più di un concittadino che si è fermato alle superiori e 1 milione in più di uno che ha finito il college. Per capirci, la scuola dell'obbligo in Canada include i 6 anni delle elementari, i 2 o 3 delle medie e i 3 o 4 della scuola superiore (high school). In funzione dei voti raggiunti e superando un test di ingresso, si può andare al College, che offre una formazione professionale, o all'Università, dove si possono conseguire laurea, master e dottorato in funzione della durata degli studi. Al College c'è però anche la possibilità di fare altri corsi e di migliorare i propri voti per proseguire comunque all'Università.

Nel quadriennio 2008-2012 sono stati creati 700 mila nuovi posti di lavoro per neolaureati, a fronte dei 320 mila per i diplomati al college, mentre 640 mila posti di lavoro sono stati perduti chi non è in possesso di un'istruzione post-secondaria. Si fanno i debiti per andare all'Univer-

sità, ma quattro laureati su dieci finiscono gli studi senza avere alcuna esposizione finanziaria e un terzo di quelli che ne hanno una, devono una somma inferiore a 12 mila dollari.

E questo mentre l'investimento per studente è rimasto quello del 1997: 11.600 dollari, quasi la metà di quello disponibile vent'anni prima. Anche per questo, il 50% degli studenti universitari in Canada lavora per mantenersi agli studi, creando un beneficio non solo per i giovani, che entrano in contatto col mondo del lavoro in anticipo rispetto ai coetanei europei, ma anche per le imprese, che possono attingere a una fonte già pronta di energie e di idee fresche.

Più della metà dei professori universitari canadesi sono stati assunti negli ultimi dieci anni. Sono giovani e «affamati», per questo sono più portati a coinvolgere gli studenti nella ricerca e nell'innovazione. In questo modo l'università non è un rito di passaggio, ma un luogo dove si sviluppano prodotti e processi da testare per il mercato.

GIAN MARCO LITRICO



La patente Si studia anche come abbattere l'alce con l'auto

■ ■ ■ In British Columbia e nel resto del Canada la patente italiana, accompagnata dalla patente internazionale, è riconosciuta solo se sei qui in vacanza o per motivi di studio. Quando diventi un «landed immigrant», ovvero un residente a tempo indeterminato, hai 90 giorni per prendere la patente rilasciata dalla Provincia in cui risiedi. Mal comune, mezzo gaudium, verrebbe da dire, pensando ai nostri concittadini europei. Beh, no, perché forse per merito del proverbiale perfezionismo teutonico, o dei titoli mondiali di Schumacher e di Vettel in Formula 1, i tedeschi sigodono la conversione automatica della loro patente. E lo stesso privilegio hanno inglesi e australiani, anche se guidano a sinistra, francesi e giapponesi. Per gli italiani, nisba, e così, a cinquant'anni suonati e con trent'anni di guida alle spalle, il sottoscritto, sopravvissuto senza un'ammaccatura all'ora di punta a Trapani e al Grande Raccordo Anulare, si ritrova a ridare l'esame di teoria e di pratica.

Nel testo di preparazione, disponibile anche in cinese Mandarino e Punjabi, ma non e ci mancherebbe - in italiano, trovo perle del tipo «come ci si contra con un alce». Alla Volvo e alla Saab studiano come fare macchina a prova di alce dagli anni '70 e tutti ci ricordiamo delle polemiche esplose in Germania nel 1997 perché la capitalista Classe A della Mer-

cedes, a differenza della ex-comunista Trabant, si ribaltava durante il cosiddetto Test dell'alce. In quel caso, però, si trattava di evitare l'alce. Qui in Canada ti insegnano come si urta un alce. Sono andato a guardare le statistiche: si tratta di 250 incidenti all'anno, non di rado letali. I sacri testi dicono che occorre evitare l'impatto frontale, creando un angolo di incidenza tra veicolo e animale (suppongo con la collaborazione dell'animale stesso), frenare a tavoletta e rilasciare il pedale del freno prima dell'urto, per «alzare» il muso della macchina ed evitare che quei seicento chili di muscoli, corna e zoccoli, sorretti da zampe lunghe e gracili, entrino nell'abitacolo dal parabrezza.

TUTTO CODIFICATO

Poi c'è «l'observation cycle»: in ogni momento dato, l'automobilista diligente deve essere impegnato a scandagliare con lo sguardo la strada da sinistra a destra, o a controllare le macchine dietro nello specchio laterale sinistro, nel retrovisore e nello specchio destro. La procedura richiede da 5 a 8 secondi in tutto. Poi si ricomincia. Rigorosamente disciplinata anche «l'occhiata oltre la spalla», «shoulder check» in inglese, obbligatoria quando si cambia corsia, si gira a destra o ci si immette nel traffico: il manuale dice che devi ruotare la testa di almeno 45 gradi, se no non vale. Il punto è

che si tratta, in massima parte, di attività «implicite» di quello che definiamo «guidare un'automobile», ma qui si sente il bisogno definirne la corretta sequenza e di misurarne i parametri. Non mancano stranezze alle quali, da italiani, ci si abitua facilmente, come la svolta a destra consentita quando il semaforo è rosso, o il «four way stop», dove ha la precedenza chi arriva prima all'incrocio, e in caso di arrivo simultaneo, chi viene da destra.

VIETATO SORRIDERE

Il giorno faticoso dell'esame, prima di mettere in moto, ho aperto lo sportello alla attempata signora esaminatrice con un sorriso consumato, come se fossi abituato alla galanteria, ma lei lo ha chiuso e mi ha gelidamente chiesto di controllare le frecce e gli stop. Ho deglutito e non ho smesso di girare la testa come un gufo durante tutti i 30 minuti del «driving test», con gli occhi che ballavano come a un finale di Wimbledon e senza mai superare i 40 chilometri all'ora. Alla fine, la signora esaminatrice mi ha promosso a pieni voti, io ho resistito facilmente all'impulso di abbracciarla e l'ho seguita in ufficio per gli adempimenti burocratici: ha tirato fuori una fotocamera digitale, mi ha messo con le spalle al muro e poi nel mirino, ricordandomi che nella foto era vietato sorridere perché altera i connotati.

G.M.L.